

Il linguaggio del silenzio

Parola e silenzio: la dialettica della liturgia

di *don Andrea Verdecchia*

Direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali

Silenzio e parola, come linguaggio verbale e non verbale, rappresentano i canali comunicativi che costituiscono il linguaggio liturgico: segni e parole sullo sfondo del silenzio. Da sempre la Chiesa – fedele interprete della Parola di Dio, il cui linguaggio respira le medesime dinamiche di parole e di silenzi – vive l'esperienza della fede attraverso il gioco del rito e dell'azione liturgica. Il magistero a più riprese sottolinea e invita a fare del silenzio, come delle parole, il luogo dove l'unica e autentica Parola possa risuonare e incarnarsi nella vita della Chiesa: nella lode, nella preghiera, nella catechesi, e in tutti gli ambiti a essa connaturali.

La Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II – *Sacrosanctum Concilium* – così recita al numero 30: *“Per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, un sacro silenzio”*.

Nell'ordinamento generale del Messale Romano al numero 45 del capitolo II – intitolato *Struttura, elementi e parti della Messa* – si afferma: *“Si deve anche osservare a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione. La sua natura dipende dal momento in cui ha luogo nelle singole celebrazioni. Così, durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, il silenzio aiuta il raccoglimento; dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e supplica. Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sacrestia, nel luogo dove si indossano i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione.”*

In merito alla liturgia della Parola al numero 56 si dice: *“La Liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione; quindi, si deve assolutamente evitare ogni forma di fretta che impedisca il raccoglimento. In essa sono opportuni anche brevi momenti di silenzio, adatti all'assemblea radunata, per mezzo dei quali, con l'aiuto dello Spirito Santo, la parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera. Questi momenti di silenzio si possono osservare, ad esempio, prima che inizi la stessa Liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l'omelia”*.

L'allora teologo Joseph Ratzinger, in uno dei suoi studi più noti – *Introduzione allo spirito della liturgia* – sottolineava che: *«Diventiamo sempre più chiaramente consapevoli che la liturgia implica anche il tacere. Al Dio che parla noi rispondiamo cantando e pregando, ma il mistero più grande, che va al di là di tutte le parole, ci chiama anche a tacere. Deve essere indubbiamente un silenzio pieno, più che un'assenza di parole e di azione. Dalla liturgia noi ci aspettiamo proprio che essa ci dia il silenzio positivo in cui noi troviamo noi stessi»*.¹

¹ J. Ratzinger, *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, p. 205.

Si potrebbe affermare che quella del silenzio non è solamente una dimensione tra le altre, dentro la dinamica dell'azione liturgica e rituale, essa viene descritta piuttosto come una 'voce' che precede, accompagna e consegue tutta l'azione liturgica della Santa Messa. Il filo rosso del silenzio prepara alla celebrazione, ne sottolinea i momenti salienti, educa a una silente pace interiore da custodire una volta terminato il sacro rito. In un contesto culturale come quello attuale, il silenzio, da qualsiasi parte lo si voglia guardare, sembra essere più una 'cenerentola' della vita quotidiana. Siamo immersi continuamente dentro a flussi di messaggi, suoni, voci, parole, immagini, informazioni. Per questo l'invito che ci viene dalle indicazioni della Chiesa per la celebrazione eucaristica, può diventare un percorso pedagogico dello spirito: Dio parla nel silenzio, solamente creando uno spazio di silenzio noi possiamo coglierne la presenza dentro e fuori l'azione liturgica, in chiesa come nelle nostre occupazioni quotidiane.

Aperto il nuovo Messale si nota da subito una impostazione grafica densa di spazi vuoti: l'occhio del celebrante è in alcune sezioni quasi obbligato a sostare prima di riprendere la lettura, i testi sono volutamente disposti in maniera tale che gli spazi "pieni" della scrittura siano ben calibrati dagli abbondanti spazi vuoti. A tal proposito il liturgista Paolo Tomatis sottolinea: *«non si tratta di cedere all'elogio del postmoderno del 'vuoto' e del silenzio considerati come la vetta mistica della meditazione e della preghiera: si tratta, più semplicemente, di riconoscere quanto il respiro della preghiera sia fatto dell'alternarsi di parole e silenzi, di pieni e di vuoto, di presenza e di attesa, in un va-e-vieni che è essenziale per il 'gioco' liturgico»*².

Possiamo distinguere essenzialmente tre dimensioni del silenzio dentro alla grande logica del rito eucaristico, e che il numero 45 del capitolo II dell'Ordinamento del Messale ha voluto richiamare:

- 1) Il silenzio che prepara
- 2) Il silenzio che accompagna
- 3) Il silenzio che opera

IL SILENZIO CHE PREPARA

Insieme con la conformazione architettonica del luogo di culto, il silenzio contribuisce nei fedeli a distinguere i momenti e le situazioni che si stanno vivendo. Così il passaggio da un sagrato a un'aula ecclesiale rappresenta un'immersione nel silenzio preparatorio alla celebrazione. Il profano viene distinto dal 'sacro' non solamente attraverso la spazialità esteriore (il luogo di culto), ma anche e soprattutto da uno spazio interiore che, attraverso il silenzio, ognuno è invitato a predisporre per accogliere la presenza della comunicazione di Dio nella preghiera dell'azione liturgica.

IL SILENZIO CHE ACCOMPAGNA

Una ritualità che non prevede o non tutela adeguati spazi di silenzio e di raccoglimento, difficilmente permette di percepire l'azione di Dio che opera in noi. Il silenzio è un elemento necessario e imprescindibile dentro alle trame del rito sacro: esso dona la possibilità di tessere una relazione personale e allo stesso tempo comunitaria con Dio, il quale si rende presente nella Parola, nell'Eucarestia, nella comunità che celebra e nei segni sacramentali che accompagnano tutto il sacro rito. I momenti di silenzio esteriore e interiore ci fanno aprire gli occhi dello spirito su tutte queste realtà, favorendo i sensi dell'olfatto, dell'udito, della vista, continuamente rapiti dallo svolgersi dell'azione liturgica.

² P. Tomatis, *Al servizio del dono. La nuova edizione del Messale*, Elledici, Torino 2020, pp. 80 – 81.

IL SILENZIO CHE OPERA

Terminata la celebrazione eucaristica il silenzio assicura quel raccoglimento ‘custode’ di quanto si è vissuto e celebrato. Immergersi nuovamente ‘nel mondo’ non significa infatti dimenticare o abbandonare il sacro e quanto di buono la preghiera ha lasciato in noi, tutt’altro: si ritorna nel mondo con la ‘memoria’ di quanto Dio ci ama e di quanto ci ha comunicato con le parole, i gesti, i canti, e tutte le azioni liturgiche vissute. Ecco che il silenzio può essere definito il ‘garante’ del grande dono ricevuto da Cristo attraverso il sacramento appena celebrato. Dentro al grande oceano del silenzio interiore, Dio continua in noi la sua opera di salvezza, assicurandoci così la sua guida e la sua luce dentro ai passi della quotidianità.

Il ripetuto richiamo al silenzio, che il Messale porta con sé, è implicitamente collegato all’importanza di un’educazione al silenzio da vivere e da proporre – soprattutto ai bambini e ai giovani – anche fuori dall’esperienza della celebrazione eucaristica. Come le indicazioni del Messale ci ricordano che il silenzio dovrebbe attraversare e fare da sfondo a tutta la celebrazione e all’azione liturgica, così l’attività pastorale e catechetica potrebbero essere stimolate, tanto più oggi, a educare e far crescere nel gusto del silenzio, non inteso come assenza di parole ma piuttosto come presenza maggiormente incisiva nell’annuncio del Vangelo e nei rapporti interpersonali e affettivi. La liturgia può anche in questo senso rappresentare la ‘fonte’ e il ‘culmine’ della vita del cristiano e della comunità dei fedeli: da essa si apprendono gesti, segni, parole, spazi e atteggiamenti che vanno a irrorare la quotidianità lì dove si è chiamati a vivere.

«Un aspetto che occorre coltivare con maggiore attenzione all’interno delle nostre comunità è l’esperienza del silenzio.

[...] La liturgia, tra i diversi suoi momenti e segni, non può trascurare quello del silenzio»

San Giovanni Paolo II (Spiritus et Sponsa, n. 13).